



◆ **Fa discutere l'articolo che il sindaco di Roma ha scritto per l'Unità contro la lotteria dei candidati premier**

◆ **E da Santi Apostoli un comunicato dice che il presidente del partito non ha «mai fatto una rosa di nomi»**

◆ **La lotta per la guida del movimento Federico Orlando: oltre all'ex Pm in campo il primo cittadino di Roma**

## Parisi sotto assedio nell'Asinello

### E c'è chi parla di resa dei conti con Di Pietro e Rutelli dopo il 16 aprile

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA E se alla fine l'Italia fosse salvata dalla pampanela? Se l'accordo elettorale, sancito in Molise addentando le costole di maiale cotte nel forno assieme a tante spezie, fosse esportabile in tutte le altre regioni? «Magari», commentano sorridendo diessini e democratici seduti su uno dei divanetti di Montecitorio. «Nessuno se ne rende conto, ma non esiste solo il partito azienda, bensì anche il partito masseria», dove si stringono amicizie e alleanze, si decidono gli assessorati: per lo meno dalle parti di Federico Orlando che assiste, polemicamente, a ciò che si agita nel centrosinistra e nel suo partito. Perché alcuni dirigenti dell'Asinello hanno un bel negare che vi siano divisioni e lacerazioni, che l'unico caso è quello di Antonio Di Pietro, ma ormai è evidente che tra di loro c'è una pluralità di modi di interpretare la politica, le alleanze, la tattica e la strategia. Eclatante, in questo senso, l'articolo di Francesco Rutelli pubblicato dall'Unità ieri, in cui il sindaco di Roma dice sostanzialmente due cose, una rivolta ad Arturo Parisi e l'altra alla periferia del partito. «È fuori logica leggere ogni giorno una lotteria di nomi (sul futuro candidato premier, ndr), lo mi rifiuto di partecipare a questa attività priva di senso». Piuttosto, «è il momento di accelerare il cammino unitario della coalizione di centrosinistra, di non proporre l'autosufficienza di alcun protagonista, di tentare l'aggregazione dei Democratici con Popolari, Rinnovamento, Socialisti e altre rappresentanze riformiste, cattoliche democratiche, ambientaliste, liberaldemocratiche già dalle prossime elezioni regionali». E Clemente Mastella, leader dell'Udeur, cosa ne penserà dell'esclusione da questa lista?

È evidente che il sindaco di Roma ha voluto prendere le distanze dal tiro al piccione-palazzo Chigi che, volontariamente o meno, Parisi con le sue affermazioni ha reiterato nei giorni scorsi, anche se ieri un comunicato di piazza Santi Apostoli dice che il presidente del partito non ha mai fatto una rosa di nomi candidabili per il premierato. Bensì ha solo ripetuto la necessità di definire regole per la scelta del candidato-premier. Comunque sia Rutelli sta diventando la «chance» di riserva per la guida dell'Asinello. «So che Parisi ha detto: sono io che rappresento i

Democratici, non Rutelli», racconta Orlando. «È il sindaco è di fatto la terza occasione per guidare il partito, che piacerebbe a chi non ha una cultura giustizialista alla Di Pietro o clericomoderata». Ma Augusto Fantozzi smentisce che vi siano correnti così nettamente definite nel partito: cioè quella dei parisiati, quella dei dipietristi e quella dei rutelliani. «Ci sono delle primedonne, magari anche invidie tra singoli, ma non correnti. Io credo davvero che i democratici più di altri sono dalla parte giusta. Sul modo di stare insieme, sul modo di interpretare il mondo, sui sindacati che, con i nuovi presidenti di regione, sono la nuova classe dirigente. Ma prima di aggregare gli altri dobbiamo aggregare noi stessi». E in questo momento sembra un'impresa ardua.

Ma intanto quanto prima si arriverà ad un chiarimento definitivo con

Di Pietro. Prima delle elezioni amministrative.

«Il più presto possibile», auspica Fantozzi, anche se forse politicamente sarebbe preferibile rinviarlo a dopo il 16 aprile. Ma allora potrebbe essere troppo tardi. Perché ad

urne aperte si avrà «la resa dei conti», insiste Orlando. I democratici hanno messo nel conto un calo rispetto al 7,7% conquistato alle elezioni di giugno, quando il diessino Mauro Zani pronosticò che non avrebbero «superato la stagione delle europee». La società di sondaggi triestina Swg al momento sottrae all'Asinello un 2% «a causa dell'immagine di partito diviso che si offre all'elettorato, per la mancanza di collegamenti solidi con il territorio». C'è poi chi dice che il calo potrebbe essere anche più vistoso.

In ogni caso Di Pietro metterebbe sotto tiro Parisi, che molti nel partito definiscono «un ottimo politologo, ma un inesperto politico». Se poi i candidati che fanno riferimento a Di Pietro fossero eletti in proporzione superiore agli altri dell'Asinello, l'ex pm potrebbe davvero uscire dal partito per ridare autonomia all'Italia dei valori. Insomma, una stagione si chiuderebbe con un saldo passivo da fallimento.

Ma c'è chi, come Marina Magistrelli, insiste nel dire che bisogna pro-

cedere per unire, non per dividere. E in questa ottica tira le somme della riunione svoltasi ieri con i coordinatori regionali, che secondo alcuni è stata convocata in tutta fretta dopo l'articolo di Rutelli, secondo altri era stata fissata da una settimana e secondo altri ancora era stata convocata da lunedì mattina. Comunque sia, tutti hanno detto no a cartelli elettorali, come quello ipotizzato per le Marche con i popolari e l'Udeur - aggiunge Magistrelli. «Cosa diversa è la situazione del Lazio dove entro 48 ore si-

gleremo l'accordo con Rinnovamento, Ppi e liste civiche». In sintesi: «Se si sottoscrive anche in sede locale il documento dei 7 leader preparato per superare la crisi di dicembre gli accordi si possono fare». E ancora: «La gamba di centro non interessa a nessuno. Il discorso deve essere trasversale». Poi esce dalla riunione Mauro Marino, coordinatore del Piemonte, e afferma: «La linea dei Democratici in tutta Italia è di presentarsi da soli a sostegno dei candidati di centrosinistra. Tentativi di allean-

za con i Verdi e con lo Sdi saranno fatti nei prossimi giorni. E la strada per costruire un'unità riformista senza rinchiudersi nel recinto stretto di una lista unitaria dei centristi non diessini». Insomma, c'è un po' di confusione sotto il cielo. E così appaiono come un appello nel vento le parole di Fantozzi: «Sono un convinto sostenitore dell'aggregazione tra diversi e per questo bisogna anche saper abbandonare le pregiudiziali, come quella sul referendum elettorale».

«Una cosa alla volta. O no?».

E, comunque, l'ipotesi del ritiro delle dimissioni da sindaco, secondo quanto riferisce ai giornalisti il segretario provinciale dei Ds Nicola Oddati, non è stato un argomento della riunione che si è tenuta ieri: «Assolutamente no. Non se ne è parlato - dice Oddati - anzi, il fatto che si voglia fare una riunione domani (oggi ndr) dimostra come ci sia la volontà di una scelta comune, di un lavoro comune per affrontare i due appuntamenti, quello regionale e quello della città».

Insomma, per Oddati, «c'è la volontà di costruire una coalizione» che «con scelte condivise affronti una battaglia molto difficile». Un appello a mantenere l'unità Bassolino lo rivolge ai Verdi ai quali, pur comprendendo che «ci possono essere osservazioni di metodo, situazioni attinenti a regole», ricorda che però a Napoli «si svolge una battaglia elettorale di primaria importanza, di valore almeno analogo o superiore a quello della Regione ed è dunque indispensabile mantenere l'unità».

Insomma, è necessario essere in campo con un solo can-

didato - sottolinea Bassolino, il quale ricorda di aver fatto di tutto - come la sua stessa candidatura alla Regione dimostra - e di star lavorando intensamente per tenere unito il centrosinistra. «ma nessuno - afferma - può chiedermi di buttare via sei anni di lavoro a Napoli». Alla riunione di ieri sera erano presenti anche i Verdi, ma mancava lo Sdi. Decisiva viene giudicata a questo punto la nuova riunione del centrosinistra che si terrà questa mattina a Napoli.

Riunione decisiva per trovare una convergenza unitaria sul nome della Popolare Teresa Armato come candidata a sindaco di Napoli. Un'indicazione che ha registrato fibrillazioni nel centrosinistra partenopeo, fino alla dichiarazione dei Verdi i quali non escludevano di presentare un loro candidato. La scelta quindi è quella di trovare un tavolo unitario sia per il Comune che per la Regione, come annuncia Bassolino, che, come si sa, solo poche settimane fa ha deciso di accettare la candidatura a presidente della Regione, dopo una lunga e tormentata riflessione e colloqui con Veltroni e D'Alema.

«Una cosa alla volta. O no?».

E, comunque, l'ipotesi del ritiro delle dimissioni da sindaco, secondo quanto riferisce ai giornalisti il segretario provinciale dei Ds Nicola Oddati, non è stato un argomento della riunione che si è tenuta ieri: «Assolutamente no. Non se ne è parlato - dice Oddati - anzi, il fatto che si voglia fare una riunione domani (oggi ndr) dimostra come ci sia la volontà di una scelta comune, di un lavoro comune per affrontare i due appuntamenti, quello regionale e quello della città».

Insomma, per Oddati, «c'è la volontà di costruire una coalizione» che «con scelte condivise affronti una battaglia molto difficile». Un appello a mantenere l'unità Bassolino lo rivolge ai Verdi ai quali, pur comprendendo che «ci possono essere osservazioni di metodo, situazioni attinenti a regole», ricorda che però a Napoli «si svolge una battaglia elettorale di primaria importanza, di valore almeno analogo o superiore a quello della Regione ed è dunque indispensabile mantenere l'unità».

Insomma, è necessario essere in campo con un solo can-

didato - sottolinea Bassolino, il quale ricorda di aver fatto di tutto - come la sua stessa candidatura alla Regione dimostra - e di star lavorando intensamente per tenere unito il centrosinistra. «ma nessuno - afferma - può chiedermi di buttare via sei anni di lavoro a Napoli». Alla riunione di ieri sera erano presenti anche i Verdi, ma mancava lo Sdi. Decisiva viene giudicata a questo punto la nuova riunione del centrosinistra che si terrà questa mattina a Napoli.

Riunione decisiva per trovare una convergenza unitaria sul nome della Popolare Teresa Armato come candidata a sindaco di Napoli. Un'indicazione che ha registrato fibrillazioni nel centrosinistra partenopeo, fino alla dichiarazione dei Verdi i quali non escludevano di presentare un loro candidato. La scelta quindi è quella di trovare un tavolo unitario sia per il Comune che per la Regione, come annuncia Bassolino, che, come si sa, solo poche settimane fa ha deciso di accettare la candidatura a presidente della Regione, dopo una lunga e tormentata riflessione e colloqui con Veltroni e D'Alema.

«Una cosa alla volta. O no?».

E, comunque, l'ipotesi del ritiro delle dimissioni da sindaco, secondo quanto riferisce ai giornalisti il segretario provinciale dei Ds Nicola Oddati, non è stato un argomento della riunione che si è tenuta ieri: «Assolutamente no. Non se ne è parlato - dice Oddati - anzi, il fatto che si voglia fare una riunione domani (oggi ndr) dimostra come ci sia la volontà di una scelta comune, di un lavoro comune per affrontare i due appuntamenti, quello regionale e quello della città».

Insomma, per Oddati, «c'è la volontà di costruire una coalizione» che «con scelte condivise affronti una battaglia molto difficile». Un appello a mantenere l'unità Bassolino lo rivolge ai Verdi ai quali, pur comprendendo che «ci possono essere osservazioni di metodo, situazioni attinenti a regole», ricorda che però a Napoli «si svolge una battaglia elettorale di primaria importanza, di valore almeno analogo o superiore a quello della Regione ed è dunque indispensabile mantenere l'unità».

Insomma, è necessario essere in campo con un solo can-

didato - sottolinea Bassolino, il quale ricorda di aver fatto di tutto - come la sua stessa candidatura alla Regione dimostra - e di star lavorando intensamente per tenere unito il centrosinistra. «ma nessuno - afferma - può chiedermi di buttare via sei anni di lavoro a Napoli». Alla riunione di ieri sera erano presenti anche i Verdi, ma mancava lo Sdi. Decisiva viene giudicata a questo punto la nuova riunione del centrosinistra che si terrà questa mattina a Napoli.

Riunione decisiva per trovare una convergenza unitaria sul nome della Popolare Teresa Armato come candidata a sindaco di Napoli. Un'indicazione che ha registrato fibrillazioni nel centrosinistra partenopeo, fino alla dichiarazione dei Verdi i quali non escludevano di presentare un loro candidato. La scelta quindi è quella di trovare un tavolo unitario sia per il Comune che per la Regione, come annuncia Bassolino, che, come si sa, solo poche settimane fa ha deciso di accettare la candidatura a presidente della Regione, dopo una lunga e tormentata riflessione e colloqui con Veltroni e D'Alema.

«Una cosa alla volta. O no?».

E, comunque, l'ipotesi del ritiro delle dimissioni da sindaco, secondo quanto riferisce ai giornalisti il segretario provinciale dei Ds Nicola Oddati, non è stato un argomento della riunione che si è tenuta ieri: «Assolutamente no. Non se ne è parlato - dice Oddati - anzi, il fatto che si voglia fare una riunione domani (oggi ndr) dimostra come ci sia la volontà di una scelta comune, di un lavoro comune per affrontare i due appuntamenti, quello regionale e quello della città».

Insomma, per Oddati, «c'è la volontà di costruire una coalizione» che «con scelte condivise affronti una battaglia molto difficile». Un appello a mantenere l'unità Bassolino lo rivolge ai Verdi ai quali, pur comprendendo che «ci possono essere osservazioni di metodo, situazioni attinenti a regole», ricorda che però a Napoli «si svolge una battaglia elettorale di primaria importanza, di valore almeno analogo o superiore a quello della Regione ed è dunque indispensabile mantenere l'unità».

Insomma, è necessario essere in campo con un solo can-

didato - sottolinea Bassolino, il quale ricorda di aver fatto di tutto - come la sua stessa candidatura alla Regione dimostra - e di star lavorando intensamente per tenere unito il centrosinistra. «ma nessuno - afferma - può chiedermi di buttare via sei anni di lavoro a Napoli». Alla riunione di ieri sera erano presenti anche i Verdi, ma mancava lo Sdi. Decisiva viene giudicata a questo punto la nuova riunione del centrosinistra che si terrà questa mattina a Napoli.

Riunione decisiva per trovare una convergenza unitaria sul nome della Popolare Teresa Armato come candidata a sindaco di Napoli. Un'indicazione che ha registrato fibrillazioni nel centrosinistra partenopeo, fino alla dichiarazione dei Verdi i quali non escludevano di presentare un loro candidato. La scelta quindi è quella di trovare un tavolo unitario sia per il Comune che per la Regione, come annuncia Bassolino, che, come si sa, solo poche settimane fa ha deciso di accettare la candidatura a presidente della Regione, dopo una lunga e tormentata riflessione e colloqui con Veltroni e D'Alema.

«Una cosa alla volta. O no?».

E, comunque, l'ipotesi del ritiro delle dimissioni da sindaco, secondo quanto riferisce ai giornalisti il segretario provinciale dei Ds Nicola Oddati, non è stato un argomento della riunione che si è tenuta ieri: «Assolutamente no. Non se ne è parlato - dice Oddati - anzi, il fatto che si voglia fare una riunione domani (oggi ndr) dimostra come ci sia la volontà di una scelta comune, di un lavoro comune per affrontare i due appuntamenti, quello regionale e quello della città».

Insomma, per Oddati, «c'è la volontà di costruire una coalizione» che «con scelte condivise affronti una battaglia molto difficile». Un appello a mantenere l'unità Bassolino lo rivolge ai Verdi ai quali, pur comprendendo che «ci possono essere osservazioni di metodo, situazioni attinenti a regole», ricorda che però a Napoli «si svolge una battaglia elettorale di primaria importanza, di valore almeno analogo o superiore a quello della Regione ed è dunque indispensabile mantenere l'unità».

Insomma, è necessario essere in campo con un solo can-

didato - sottolinea Bassolino, il quale ricorda di aver fatto di tutto - come la sua stessa candidatura alla Regione dimostra - e di star lavorando intensamente per tenere unito il centrosinistra. «ma nessuno - afferma - può chiedermi di buttare via sei anni di lavoro a Napoli». Alla riunione di ieri sera erano presenti anche i Verdi, ma mancava lo Sdi. Decisiva viene giudicata a questo punto la nuova riunione del centrosinistra che si terrà questa mattina a Napoli.

Riunione decisiva per trovare una convergenza unitaria sul nome della Popolare Teresa Armato come candidata a sindaco di Napoli. Un'indicazione che ha registrato fibrillazioni nel centrosinistra partenopeo, fino alla dichiarazione dei Verdi i quali non escludevano di presentare un loro candidato. La scelta quindi è quella di trovare un tavolo unitario sia per il Comune che per la Regione, come annuncia Bassolino, che, come si sa, solo poche settimane fa ha deciso di accettare la candidatura a presidente della Regione, dopo una lunga e tormentata riflessione e colloqui con Veltroni e D'Alema.

«Una cosa alla volta. O no?».

E, comunque, l'ipotesi del ritiro delle dimissioni da sindaco, secondo quanto riferisce ai giornalisti il segretario provinciale dei Ds Nicola Oddati, non è stato un argomento della riunione che si è tenuta ieri: «Assolutamente no. Non se ne è parlato - dice Oddati - anzi, il fatto che si voglia fare una riunione domani (oggi ndr) dimostra come ci sia la volontà di una scelta comune, di un lavoro comune per affrontare i due appuntamenti, quello regionale e quello della città».

Insomma, per Oddati, «c'è la volontà di costruire una coalizione» che «con scelte condivise affronti una battaglia molto difficile». Un appello a mantenere l'unità Bassolino lo rivolge ai Verdi ai quali, pur comprendendo che «ci possono essere osservazioni di metodo, situazioni attinenti a regole», ricorda che però a Napoli «si svolge una battaglia elettorale di primaria importanza, di valore almeno analogo o superiore a quello della Regione ed è dunque indispensabile mantenere l'unità».

Insomma, è necessario essere in campo con un solo can-

didato - sottolinea Bassolino, il quale ricorda di aver fatto di tutto - come la sua stessa candidatura alla Regione dimostra - e di star lavorando intensamente per tenere unito il centrosinistra. «ma nessuno - afferma - può chiedermi di buttare via sei anni di lavoro a Napoli». Alla riunione di ieri sera erano presenti anche i Verdi, ma mancava lo Sdi. Decisiva viene giudicata a questo punto la nuova riunione del centrosinistra che si terrà questa mattina a Napoli.

Riunione decisiva per trovare una convergenza unitaria sul nome della Popolare Teresa Armato come candidata a sindaco di Napoli. Un'indicazione che ha registrato fibrillazioni nel centrosinistra partenopeo, fino alla dichiarazione dei Verdi i quali non escludevano di presentare un loro candidato. La scelta quindi è quella di trovare un tavolo unitario sia per il Comune che per la Regione, come annuncia Bassolino, che, come si sa, solo poche settimane fa ha deciso di accettare la candidatura a presidente della Regione, dopo una lunga e tormentata riflessione e colloqui con Veltroni e D'Alema.

«Una cosa alla volta. O no?».

E, comunque, l'ipotesi del ritiro delle dimissioni da sindaco, secondo quanto riferisce ai giornalisti il segretario provinciale dei Ds Nicola Oddati, non è stato un argomento della riunione che si è tenuta ieri: «Assolutamente no. Non se ne è parlato - dice Oddati - anzi, il fatto che si voglia fare una riunione domani (oggi ndr) dimostra come ci sia la volontà di una scelta comune, di un lavoro comune per affrontare i due appuntamenti, quello regionale e quello della città».

Insomma, per Oddati, «c'è la volontà di costruire una coalizione» che «con scelte condivise affronti una battaglia molto difficile». Un appello a mantenere l'unità Bassolino lo rivolge ai Verdi ai quali, pur comprendendo che «ci possono essere osservazioni di metodo, situazioni attinenti a regole», ricorda che però a Napoli «si svolge una battaglia elettorale di primaria importanza, di valore almeno analogo o superiore a quello della Regione ed è dunque indispensabile mantenere l'unità».

Insomma, è necessario essere in campo con un solo can-

didato - sottolinea Bassolino, il quale ricorda di aver fatto di tutto - come la sua stessa candidatura alla Regione dimostra - e di star lavorando intensamente per tenere unito il centrosinistra. «ma nessuno - afferma - può chiedermi di buttare via sei anni di lavoro a Napoli». Alla riunione di ieri sera erano presenti anche i Verdi, ma mancava lo Sdi. Decisiva viene giudicata a questo punto la nuova riunione del centrosinistra che si terrà questa mattina a Napoli.

Riunione decisiva per trovare una convergenza unitaria sul nome della Popolare Teresa Armato come candidata a sindaco di Napoli. Un'indicazione che ha registrato fibrillazioni nel centrosinistra partenopeo, fino alla dichiarazione dei Verdi i quali non escludevano di presentare un loro candidato. La scelta quindi è quella di trovare un tavolo unitario sia per il Comune che per la Regione, come annuncia Bassolino, che, come si sa, solo poche settimane fa ha deciso di accettare la candidatura a presidente della Regione, dopo una lunga e tormentata riflessione e colloqui con Veltroni e D'Alema.

«Una cosa alla volta. O no?».

E, comunque, l'ipotesi del ritiro delle dimissioni da sindaco, secondo quanto riferisce ai giornalisti il segretario provinciale dei Ds Nicola Oddati, non è stato un argomento della riunione che si è tenuta ieri: «Assolutamente no. Non se ne è parlato - dice Oddati - anzi, il fatto che si voglia fare una riunione domani (oggi ndr) dimostra come ci sia la volontà di una scelta comune, di un lavoro comune per affrontare i due appuntamenti, quello regionale e quello della città».

Insomma, per Oddati, «c'è la volontà di costruire una coalizione» che «con scelte condivise affronti una battaglia molto difficile». Un appello a mantenere l'unità Bassolino lo rivolge ai Verdi ai quali, pur comprendendo che «ci possono essere osservazioni di metodo, situazioni attinenti a regole», ricorda che però a Napoli «si svolge una battaglia elettorale di primaria importanza, di valore almeno analogo o superiore a quello della Regione ed è dunque indispensabile mantenere l'unità».

Insomma, è necessario essere in campo con un solo can-

didato - sottolinea Bassolino, il quale ricorda di aver fatto di tutto - come la sua stessa candidatura alla Regione dimostra - e di star lavorando intensamente per tenere unito il centrosinistra. «ma nessuno - afferma - può chiedermi di buttare via sei anni di lavoro a Napoli». Alla riunione di ieri sera erano presenti anche i Verdi, ma mancava lo Sdi. Decisiva viene giudicata a questo punto la nuova riunione del centrosinistra che si terrà questa mattina a Napoli.

Riunione decisiva per trovare una convergenza unitaria sul nome della Popolare Teresa Armato come candidata a sindaco di Napoli. Un'indicazione che ha registrato fibrillazioni nel centrosinistra partenopeo, fino alla dichiarazione dei Verdi i quali non escludevano di presentare un loro candidato. La scelta quindi è quella di trovare un tavolo unitario sia per il Comune che per la Regione, come annuncia Bassolino, che, come si sa, solo poche settimane fa ha deciso di accettare la candidatura a presidente della Regione, dopo una lunga e tormentata riflessione e colloqui con Veltroni e D'Alema.

«Una cosa alla volta. O no?».

E, comunque, l'ipotesi del ritiro delle dimissioni da sindaco, secondo quanto riferisce ai giornalisti il segretario provinciale dei Ds Nicola Oddati, non è stato un argomento della riunione che si è tenuta ieri: «Assolutamente no. Non se ne è parlato - dice Oddati - anzi, il fatto che si voglia fare una riunione domani (oggi ndr) dimostra come ci sia la volontà di una scelta comune, di un lavoro comune per affrontare i due appuntamenti, quello regionale e quello della città».

Insomma, per Oddati, «c'è la volontà di costruire una coalizione» che «con scelte condivise affronti una battaglia molto difficile». Un appello a mantenere l'unità Bassolino lo rivolge ai Verdi ai quali, pur comprendendo che «ci possono essere osservazioni di metodo, situazioni attinenti a regole», ricorda che però a Napoli «si svolge una battaglia elettorale di primaria importanza, di valore almeno analogo o superiore a quello della Regione ed è dunque indispensabile mantenere l'unità».

Insomma, è necessario essere in campo con un solo can-

didato - sottolinea Bassolino, il quale ricorda di aver fatto di tutto - come la sua stessa candidatura alla Regione dimostra - e di star lavorando intensamente per tenere unito il centrosinistra. «ma nessuno - afferma - può chiedermi di buttare via sei anni di lavoro a Napoli». Alla riunione di ieri sera erano presenti anche i Verdi, ma mancava lo Sdi. Decisiva viene giudicata a questo punto la nuova riunione del centrosinistra che si terrà questa mattina a Napoli.

Riunione decisiva per trovare una convergenza unitaria sul nome della Popolare Teresa Armato come candidata a sindaco di Napoli. Un'indicazione che ha registrato fibrillazioni nel centrosinistra partenopeo, fino alla dichiarazione dei Verdi i quali non escludevano di presentare un loro candidato. La scelta quindi è quella di trovare un tavolo unitario sia per il Comune che per la Regione, come annuncia Bassolino, che, come si sa, solo poche settimane fa ha deciso di accettare la candidatura a presidente della Regione, dopo una lunga e tormentata riflessione e colloqui con Veltroni e D'Alema.

«Una cosa alla volta. O no?».

E, comunque, l'ipotesi del ritiro delle dimissioni da sindaco, secondo quanto riferisce ai giornalisti il segretario provinciale dei Ds Nicola Oddati, non è stato un argomento della riunione che si è tenuta ieri: «Assolutamente no. Non se ne è parlato - dice Oddati - anzi, il fatto che si voglia fare una riunione domani (oggi ndr) dimostra come ci sia la volontà di una scelta comune, di un lavoro comune per affrontare i due appuntamenti, quello regionale e quello della città».

Insomma, per Oddati, «c'è la volontà di costruire una coalizione» che «con scelte condivise affronti una battaglia molto difficile». Un appello a mantenere l'unità Bassolino lo rivolge ai Verdi ai quali, pur comprendendo che «ci possono essere osservazioni di metodo, situazioni attinenti a regole», ricorda che però a Napoli «si svolge una battaglia elettorale di primaria importanza, di valore almeno analogo o superiore a quello della Regione ed è dunque indispensabile mantenere l'unità».

Insomma, è necessario essere in campo con un solo can-



Andrea Merola / Ansa

#### LE FRASI DI RUTELLI

// È fuori logica leggere ogni giorno una lotteria di nomi di candidati a premier

//

// È il momento di accelerare il cammino unitario della coalizione di centrosinistra

//



Francesco Rutelli / Ansa

#### IN PRIMO PIANO

### Le Monde: Prodi lascia l'Ue? Il presidente: un'assurdità

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES Prodi con la valigia al piede in attesa di rientrare in Italia? «Fantasia». Al 12° piano del «Brydel», dove si trovano gli uffici del Gabinetto del presidente della Commissione, l'articolo con cui il corrispondente de «Le Monde» (titolo: «Il purgatorio di Romano Prodi») azzarda un «gettare di spugna» dell'interessato al primo «fatale errore politico» di D'Alema, viene accolto anche con risate. Lo staff del presidente è impegnato a preparare gli ultimi dettagli di due importanti visite a Bruxelles, quella odierna di Tony Blair e l'altra, domani, guarda caso di Massimo D'Alema. Due incontri di un'agenda fittissima per un presidente che, peraltro, non va in Italia da almeno un mese e che ci ritornerà soltanto alla fine della settimana per poi dirigersi alla volta del Medio Oriente dove sarà ricevuto dal premier israeliano Barak e dal leader palestinese Arafat. Tornare a far politica in Italia? Ricky Levi, il portavoce del presidente, dice che si tratta di un'ipotesi «del tutto fuori dalla realtà», di una palese assurdità, perché Prodi ha ricevuto un mandato di cinque anni e che ha intenzione, come solennemente e in più occasioni ha dichiarato davanti al parlamento europeo, di onorarlo sino al termine, vale a dire sino al gennaio 2005.

L'Italia è lontana. Prodi, non a caso, da quando si è insediato ufficialmente alla guida dell'esecutivo comunitario, ha deciso di astenersi dall'intervenire in prima persona nel dibattito politico interno. «Mi occupo soltanto di Europa», è il ritornello. Anche per non correre il rischio che gli europei gli possano rimproverare, giustamente, di trascurare i compiti che spettano al primo responsabile dell'istituzione comunitaria che deve far rispettare i Trattati e applicare le politiche dell'Unione. Tornare, poi, in Italia per aspirare a premier? La risposta di un funzionario esontata: «Se

Prodi decidesse di rientrare in Italia a soli sei mesi dall'inizio del mandato, potrebbe ritirarsi a vita privata, altro che Palazzo Chigi!». Semmai potrebbe valere proprio il contrario: cinqueanni di successi in Europa sono un'assicurazione per i programmi futuri.

I più stretti collaboratori di Prodi sono disposti a giurare che il presidente intende mantenere fede all'impegno preso con i partner dell'Unione. E si capisce che, tra i tanti desideri, ha voglia di condurre in porto il processo di allargamento, quantomeno siglando il negoziato per i primi ingressi tra i paesi candidati in attesa. L'allargamento e, prima, le riforme istituzionali sono gli obiettivi prioritari che ha disegnato nel suo programma. Qualche giorno fa ha replicato, in piena conferenza stampa, a quanti hanno fatto le pulci ai primi mesi di presidenza. Sconfitto io? Ma se ad Helsinki è stato accettato di fissare al 2003 la data in cui l'Ue sarà pronta a ricevere le prime adesioni! Sconfitto sull'agenda della Conferenza Intergovernativa? Ma se i leader dell'Ue hanno accettato l'idea di allargare il tema delle riforme a temi più ampi di quei tre rimasti insoliti con il Trattato di Amsterdam! Prodi combattivo, dunque. Anche se, si ammette, conscio di un certo isolamento nelle decisioni, anche importanti, da prendere. Non c'è più l'Europa che si reggeva sul «motore franco-tedesco» mentre c'è, in tutta la sua portata, il problema di costruire, dopo il «caso Austria», l'Europa politica di cui si avverte il bisogno. Tema delicatissimo da affrontare con governi che camminano un po' in ordine sparso, con leader federalisti e altri molto freddi, colpiti da orticaria appena Prodi accenna alla «governance» dell'Unione. Ma il presidente ha replicato: «L'Ue marcia con un motore diesel e viene fuori alla distanza». Nel frattempo, lui continua a pedalare. È andato sulle Ardenne ma ha avuto un dispiacere: lo ha battuto il premier belga, Guy Verhofstadt.

## Berlusconi bacchetta l'amico Casini

### Pressioni delle gerarchie cattoliche contro l'accordo con i radicali

PAOLA SACCHI

ROMA Non basta una lunga telefonata con il Cavaliere che, a tratti, narano sarebbe stata anche animata («Una discussione tra amici», smentisce però l'ufficio stampa del Ccd), non bastano le parole di mediazione di Fini. «Gianfranco, non mi hai convinto», gli replica Casini. Il segretario del Ccd non demorde, ma Berlusconi è pure irremovibile. E continua a trattare con Bonino e Pannella. Nel Polo è sempre più braccio di ferro per l'accordo con i radicali. Il giornale della Cei, «L'Avvenire» in un corsivo lo boccia, dicendo al Cavaliere che non gli converrebbe neppure sul piano dei consensi elettorali. L'intesa, è ovvio, è vista come fumo negli occhi negli ambienti dei vertici ecclesiastici. E, secondo indiscrezioni, sembra che queste preoccupazioni siano arrivate allo stesso Berlusconi il cui partito fa ormai parte del Ppe. Chiaro che il Cavaliere con queste fibrillazioni del mondo cattolico deve fare i conti. Non a caso ieri mattina sembra si sia svolto un lungo colloquio telefonico tra Cossiga - che l'altra sera ha incontrato il capo dell'opposizione a Macherio - e Marco Pannella. A chiamare il leader radicale sarebbe stato di buon mattino l'ex presidente con l'evidente tentativo di svolgere un'opera di mediazione del tipo: Marco, tieni su determinate questioni relative ai

principi un profilo basso e ti prego di non attaccare così Casini. Che un accordo con i radicali è possibile, Cossiga lo dice in un'intervista a «Teleombardia»: «Anche la Dc collaborò con gli abortisti. La Dc ha lasciato che le grandi questioni di principio fossero decise trasversalmente agli schieramenti politici sia in Parlamento che nel paese». E ancora: «Alle regionali non sono in discussione temi come l'aborto o la famiglia».

Intanto, a rendere ancora più difficile l'intesa ci sarebbe una sorta di gioco al rialzo dei radicali i quali insisterebbero per un accordo politico a tutto tondo, con tanto di «ticket» Berlusconi-Bonino per Palazzo Chigi, in vista delle elezioni del Duemilauno. «Non si è iniziato a discutere seriamente», dice in serata Emma Bonino.

Nel corso del colloquio telefonico dell'altra sera con Berlusconi, il segretario del Ccd - che poi avrebbe manifestato tutta la sua irritazione in un'altra telefonata a Fini - avrebbe manifestato tutta la sua ostilità ad un accordo che metterebbe in sofferenza il suo elettorato, fino ad eroderlo. E avrebbe detto: io non mi piego, non voglio fare la fine del Ppi. Parole che avrebbero irritato il Cavaliere più che determinato ad andare avanti. Ma che al tempo stesso deve fare i conti con le preoccupazioni che l'intesa con i radicali registra in ambienti alti delle gerarchie ecclesiastiche. Che potrebbero anche prendere posizioni

pubbliche. In tutto questo qualche problema potrebbe esserci anche dentro Forza Italia, dove il presidente della Regione Piemonte Enzo Ghigo, che è il candidato del centrodestra per le regionali, sarebbe tutt'altro che intenzionato a farsi da parte per cedere il suo posto ad una candidatura radicale. Emma Bonino, candidata anche lei in Piemonte, infatti non sembra a sua volta intenzionata a ritirarsi. E Ghigo a sua volta rilancia dicendo che spazi per un accordo ci sono, ma per una desistenza.

Berlusconi è rimasto ieri ad Arcore, per una forma di influenza, ma da lui ha continuato a mantenere contatti. Mentre toccava a Gianfranco Fini in mattinata recarsi al convegno del Ccd sulla famiglia, dove è stato presentato un disegno di legge di aiuto alle coppie sposate, per tentare di convincere Casini delle possibilità di un accordo programmatico con i radicali che tenga fuori temi come «i principi sacrosanti» della famiglia e serva a «confermare la sinistra». «Gianfranco, non mi hai detto tutto convinto», gli replica però Casini. «Ma alla fine nel Polo si troverà una soluzione unitaria», getta acqua sul fuoco il presidente di An, il quale ricorda anche come esempio di trasversalità sui principi in Parlamento l'approvazione della legge sulla fecondazione assistita. Ma Casini dice no. E convoca per il quattro e cinque marzo il consiglio nazionale del Ccd. Mentre un no all'accordo con i radi-

cali viene ribadito dal Cdu di Rocco Buttiglione: «L'intesa metterebbe a rischio il voto moderato». E l'esponente dell'area cattolica di An, Pablo Fiori, chiede a Fini di convocare l'assemblea nazionale del partito.

#### A Cagliari si dimette sindaco del Polo

Il sindaco del capoluogo sardo, Mariano Delogu, indipendente eletto dal Polo delle libertà (vicino a Forza Italia) al suo secondo mandato come primo cittadino, si è dimesso dopo che il consiglio comunale aveva bocciato una delibera per la concessione di 15 nuove licenze per taxi. Delogu ha annunciato la sua decisione - «dimissioni irrevocabili» - subito dopo l'esito del voto che ha visto 17 consiglieri votare a favore e altrettanti contro. Delogu - avvocato, ex presidente del Cagliari calcio e dirigente Uefa - ha detto di «non essere un sindaco che resta «a forza al suo posto per occupare la poltrona».

NAPOLI «Sto lavorando per determinare le condizioni dell'unità della coalizione».